

CONCEZIONE PEDAGOGICA, IMPEGNO SOCIALE E ORIZZONTE UTOPISTICO IN PASQUALE ROSSI

Fabio Stizzo*

Il contributo intende evidenziare alcune delle originali teorizzazioni dell'intellettuale calabrese Pasquale Rossi (1867-1905), riconducibili al processo evolutivo ed educativo della folla, e qui presentate in una prospettiva socio-culturale riformista e progressista. Figura di rilievo nella cultura positivista e socialista di fine Ottocento, molto apprezzato anche all'estero per i suoi studi sulla psicologia collettiva e per l'originalità delle posizioni e delle intuizioni, egli riconosce alla folla, in un momento storico piuttosto incline a sottolinearne la portata criminale, capacità di pensiero e di riflessione, elementi indispensabili per raggiungere ed ottenere un possibile riscatto sociale.

The paper intends to highlight some of the original theorizations of the Calabrian intellectual Pasquale Rossi (1867-1905), attributable to the evolutionary and educational process of the crowd, and presented here in a reformist and progressive socio-cultural perspective. A prominent figure in the positivist and socialist culture of the late nineteenth century, much appreciated abroad for his studies on collective psychology and for the originality of positions and intuitions, he recognized the crowd, in a historical moment rather inclined to underline its criminal scope, capacity for thought and reflection, indispensable elements to reach and obtain a possible social redemption.

Parole chiave: Pasquale Rossi, psicologia collettiva, educazione, folla, Positivismo.

Key words: Pasquale Rossi, collective psychology, education, crowd, Positivism.

Premessa

Rilanciare oggi le interessanti idee di Pasquale Rossi¹ sulla educabilità e sulla positività della folla, a 150 anni dalla sua nascita, significa non solo voler ridare vitalità ad un filone di studi sullo scienziato sociale cosentino, assai vivace ed intenso almeno

*Dottore di Ricerca, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria. Email: fabio.stizzo@unical.it

¹ Pasquale Rossi, medico e scienziato sociale, nato a Cosenza nel 1867 e vissuto solo 38 anni, si laurea a Napoli, nel 1892, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia. E' stato uno dei maggiori esponenti del movimento socialista della città bruzia la cui «[...] vicenda [...] all'interno del positivismo italiano è quella di un intellettuale atipico, in quanto studioso che ha espresso una elaborazione culturale che ha avuto una risonanza europea ai primi del Novecento, ma che nel contempo è stato dimenticato per riapparire con un certo successo attraverso una lente interpretativa deformata in un contesto internazionale. Non considerato subito dopo la sua morte in Italia Rossi, che già godeva di una notevole fama internazionale poco prima di morire, ha una certa fortuna nella cultura della psicologia collettiva americana», G. SPADAFORA (2000), *La scienza dell'educazione della folla tra morbosità e normalità nel pensiero di Pasquale Rossi*, in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla. Socialismo Mezzogiorno Educazione*, Armando, Roma, p. 145.

fino a due decenni fa², ma innanzitutto indagare il tema centrale del suo pensiero, quello cioè del possibile riscatto sociale della folla, capace di pensiero e di riflessione, erroneamente criminalizzata, invece, dalla scienza di matrice positivista tra Otto e Novecento.

In particolare, nella *Prefazione* alla seconda edizione postuma (1909) del suo lavoro più noto, *L'animo della folla*, Rossi chiarisce il suo pensiero in netta controtendenza rispetto ai suoi contemporanei:

Questo libro, [...] fu scritto, più che per un preconetto disegno scientifico, per un intento pratico. Si era nel 1898 ed il vento della reazione politica soffiava impetuoso, in Italia, contro il proletariato. Ed era reazione che, se traeva la sua ragion d'essere dalle condizioni politiche, amava ammantarsi di ragioni scientifiche.

Non era stata la scienza positiva a dire che nella folla tutto è criminale, tutto inferiore, tutto cattivo e che il bene e l'eccellenza intellettuale sono nell'individuo isolato? Da ciò una condanna insanabile contro ogni moto di giustizia collettiva, d'elevamento proletario.

E fu contro di queste false ed affrettate induzioni scientifiche che aveano larghe ripercussioni pratiche, che io insorsi dimostrando come, accanto alla vita abnorme della folla, ve ne è altra sana e normale e però più comune e più vera, per quanto meno osservata.

Il disegno primitivo dell'opera era quello di un *pamphlet*; però, man mano che scrivevo, l'opera mi si allargava e diventava più ampia; [...] si nutriva di nuovi studi [...].

Senza accorgermene, io era penetrato nel campo della psiche sociale e collettiva e vi avevo portato idee e pensieri personali e miei, preparati in una lunga ed inconsapevole cogitazione interiore³.

Da questa sua sana e determinata convinzione matura la necessità di pensare, con il nuovo secolo ormai alle porte, ad una scienza dell'educazione della folla, ad una *follacultura* o *demopedia*, come lo stesso studioso definisce questa apertura verso una nuova prospettiva pedagogica nella parte terza di *Psicologia collettiva morbosa* (1901), dal titolo *Prime linee di un'educazione della folla*.

In quegli stessi anni, difatti, non è difficile imbattersi in interpretazioni e in analisi di fenomeni sociali che spesso finiscono proprio per criminalizzare le folle proletarie e l'irrazionalità del comportamento collettivo; «a questo gran movimento scientifico»⁴ assai intenso che prese forma a cavallo tra Otto e Novecento, non è rimasta

² Il riferimento, in particolare, è al Convegno *Pasquale Rossi. La folla, la demopedia, il socialismo*, tenutosi a Cosenza nei giorni 15 e 16 ottobre del 1997; al breve saggio di B. Serpe (1998), *Pasquale Rossi nella stampa calabrese*, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università della Calabria, nato come contributo al Convegno; e agli stessi atti del Convegno raccolti in un poderoso volume da T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla. Socialismo Mezzogiorno Educazione*, Armando, Roma: «Un'opera su Rossi [...], risponde a due precise esigenze: dare riconoscimento culturale ad un intellettuale che [...] seppe inserirsi autorevolmente nei circuiti culturali europei; contribuì a chiarire la complessa "crisi di fine secolo" attraverso l'analisi di un significativo rapporto tra le elaborazioni culturali periferiche e le correnti dominanti della cultura positivista europea», dalla quarta di copertina.

³ P. ROSSI (1909), *L'animo della folla*, Dalla Tipografia «La Lotta», Cosenza, *Prefazione*, pp. XI-XII.

⁴ Ivi, *Introduzione*, p. 3.

«estranea la psicologia, che, staccatasi definitivamente dall'albero filosofico, [...] si costituì in scienza autonoma [...]»⁵.

Il contributo di Rossi sulla *querelle* in atto tra i diversi studiosi europei, specificatamente sullo studio delle folle e sulle dinamiche psicologiche ad esse collegate, fa emergere tutta l'audacia e la fiducia dell'intellettuale militante cosentino nella scienza e nella razionalità umana. Egli pone senza impaccio le sue riflessioni all'attenzione della comunità scientifica più ampia ed influente, rifiutando «[...] di interpretare la folla e la sua psicologia unicamente in termini di patologia, delinquenza e irrazionalità»⁶.

Per Rossi la folla ha un'anima⁷, è capace di pensare⁸ ma anche di sentire e di essere attiva e, in essa, l'educazione agisce «[...] così come nell'individuo, sostituendo al sentimento impulsivo un sentimento più riposato e tranquillo; alla superficialità del pensiero, la profondità e all'azione antisociale un'azione sempre più sociale»⁹.

1. L'irrompere della folla nelle vicende socio-economiche di fine Ottocento

A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento le folle cominciano ad irrompere nella storia con sempre maggiore tenacia grazie anche alle trasformazioni socio-economiche in atto. Le folle, nelle loro varie manifestazioni e articolazioni, caratterizzano gli eventi sociali di diversi Paesi, conquistano un crescente peso economico-politico e sociale, catturano l'interesse di studiosi poliedrici e alimentano il dibattito culturale italiano ed europeo. Il tema della folla inizia, quindi, a sollecitare diversi intellettuali i quali riflettono e ad analizzano i comportamenti collettivi con lo scopo di scoprirne il funzionamento e l'evoluzione all'interno della società, ma anche per trarne indicazioni scientifiche da elaborare per assicurare un graduale miglioramento materiale e spirituale dell'intera umanità.

Allo studioso francese Gustave Le Bon (1841-1931), autore del volume *La psicologia delle folle* (1895), le folle continuano tuttavia ad apparire troppo enigmatiche e mutevoli, perciò non controllabili attraverso i consueti apparati amministrativi e governativi.

In quegli anni di fine Ottocento, dove a dominare sono ancora gli orientamenti del Positivismo, ulteriori approfondimenti su tale argomento, caratterizzati però da una indubbia differenziazione che vede il dilatamento della dimensione educativa al sociale, vengono portati avanti anche da Pasquale Rossi il quale, attraverso una riflessione scrupolosa delle diverse forme di folla, arriva a sostenere che Scipio Sighele, anch'egli impegnato in puntuali ricerche sui meccanismi interni alla folla, «se [...] ha avuto il merito di studiare, fra' primi, la psicologia della folla, à, però, avuto il torto di non coglierne che un solo aspetto, il criminoso; di asserire che, nella folla, il sentimento si assomma ed il pensiero si elide, giacché se *staticamente* è così, *dinamicamente* il

⁵ Ibidem

⁶ A. MUCCHI FAINA (2000), *La folla è un "caso a parte"? Alcune considerazioni a partire dall'opera psico-collettiva di Pasquale Rossi*, in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla...*, cit., p. 333.

⁷ Cfr., P. ROSSI (1909), *L'animo della folla*, cit., p. 11.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 28.

⁹ *Ivi*, p. 32.

pensiero nella folla si completa e si espande»¹⁰. Anche se le posizioni del Sighele vengono dal Rossi criticate, lo stesso non manca di riconoscere all'opera dello scienziato bresciano, a lui contemporaneo, acutezza e genialità¹¹.

Seguendo uno schema tipico del Positivismo di fine Ottocento che considera l'organismo biologico un elemento individuale e collettivo¹², la folla è paragonata da Rossi ad un individuo che presenta momenti di staticità e di dinamicità, di giovinezza e di senilità e, di conseguenza, anche un diverso modo di confrontarsi e di rapportarsi all'interno della società. Le «[...] folle giovani o vecchie – spiega l'intellettuale cosentino – si differenziano nel tono della psiche, giacché le une sono ottimiste le altre pessimiste»¹³; in più,

[...] mentre le vecchie, disperando nel mondo, o cedono ad una morale discendente [...]; o si rivolgono al passato, rifugiandosi come in un regno incantato, del quale sospirano il ritorno [...]: mentre dunque, dallo spettacolo e dallo sconforto presente, esse o ne derivano una morale inferiore o una sfiducia [...]; le folle giovani, dal presente triste, derivano un avvenire migliore di cui esse portano in sé e la novella ed i principi, l'annuncio e gli elementi formatori. E dinanzi alle folle vecchie, che rappresentano una civiltà che passa, sono un mondo nuovo che sorge e, come tale, portano in sé tendenze svariate e diverse: arte, letteratura, concezione morale, novello diritto ecc. tutto è nel loro animo, e, di contro alle forme moriture della vecchia civiltà, si prova l'impressione di contrasto d'un giovane a diciotto anni dinanzi ad un vecchio a settanta e lo spettacolo d'una folla giovane, cosciente di sé di contro ad una folla vecchia, è uno dei drammi più maestosi che offra la storia¹⁴.

Ricapitolando, se la folla giovane è ottimista e fiduciosa nel sentimento e nel pensiero, «[...] incline al nuovo, cioè neofita, diversa è la folla senile, la quale è fortemente attaccata al vecchio: è misoneista»¹⁵. Nonostante l'avversione per tutto ciò che è identificabile con il cambiamento, nella folla senile, secondo Rossi, abbondano le persone geniali e «la genialità nelle folle vecchie è così fatta ch'essa ha un carattere rivoltoso: cioè, di vedute lunghe, totalmente nuove [...]»¹⁶. Dal momento che l'acume della folla senile spesso riesce a precorre l'avvenire, è compito della folla giovane raccogliere quelle idee e perfezionarle per poi diffonderle e tradurle in atto poiché la folla senile non ne è più all'altezza¹⁷.

Il pensiero di Rossi, profondamente radicato nell'alveo ideologico del Positivismo, è caratterizzato da indubbie connotazioni emancipatrici e da aperture tutte volte a scuotere la folla e a stimolarla, piuttosto che a reprimerla o a contenerla, anche perché la sua azione, come egli stesso opportunamente sottolinea, «[...] tende a divenire

¹⁰ Ivi, p. 5.

¹¹ Cfr., ivi, p. 7.

¹² Cfr., G. SPADAFORA (1992), *Educazione e questione meridionale. Nodi e prospettive*, Jonia, Cosenza, p. 67.

¹³ P. ROSSI (1909), *L'Animo della folla*, cit., p. 63.

¹⁴ Ivi, p. 64.

¹⁵ Ivi, p. 76.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cfr., ibidem.

sempre più estesa, sempre più importante e a sostituirsi sempre più all'opera individuale»¹⁸.

Nel merito, lo scopo dell'educazione deve essere per Rossi proprio quello di rendere erudite il maggior numero di persone, dal momento che «la folla [...] quanto più essa sarà educata, quanto più la coltura pervaderà i bassi strati sociali, tanto maggior numero di persone pensanti entrerà nell'elaborazione del pensiero umano, e se il genio, [...] indicherà un nuovo campo di ricerche e di studi, la folla darà a questo pensiero l'universalità e l'integrazione»¹⁹.

2. La folla e la sua educabilità: propositi, articolazioni e opportunità

Quello dell'educazione delle folle è un concetto basilare sotteso alle già risolte riflessioni dell'intellettuale riformista cosentino, ma anche un passaggio cruciale attraverso il quale si può e si deve perseguire e reclamare anche una condotta ed un indirizzo sempre più curvati sul sociale. Grazie all'educazione, scrive ancora Rossi, la folla «[...] perderà il carattere impulsivo, instabile, [...] per assumere la stabilità normale ed equilibrata col pensiero, ispirandosi ad un crescente senso morale. Quello che ora è il privilegio di folli colte, sarà il privilegio di tutta la folla [...]»²⁰.

Ancora più esplicito ed articolato il suo pensiero nel capitolo IX de *L'animo della folla*, intitolato *Il valore sociale della folla e la sua educabilità*:

[...] ci è bisogno d'una larga educazione e d'una grande istruzione individuale e collettiva, che, cominciata da' primi anni, si prolunghi per tutta la vita. Quando vi è gente che mai ha conosciuto i genitori, che è cresciuta in mezzo alla strada, qual meraviglia poi che tali derelitti della società, abbandonati a sé stessi, diventino o ladri od assassini o prostitute? e che una folla fatta, preponderantemente, di tale gente abbia tendenze criminali? Né basta: l'educazione dev'essere collettiva: trattenimenti pubblici, teatri, concerti popolari dovrebbero essere cura precipua del governo, insieme con le biblioteche popolari, le università per il popolo e quanto altro varrà ad elevarne la coltura: ecco fin dove l'educazione dovrebbe spingersi²¹.

Spetta allo Stato, dunque, mettere insieme tutte le energie per favorire ampiamente le riforme sociali e rendere concretamente possibile l'educazione delle folle anche perché, in quella fase storica così complessa e particolare dove la recessione economica mina e lacera il sistema economico-sociale rurale, specialmente meridionale, si registra, contemporaneamente, una crescente femminilizzazione del lavoro agricolo insieme all'aumento del numero di giovanissimi da impegnare come giornalieri²². I buoni propositi, pertanto, rischiano di arenarsi se non rafforzati «[...] da un insieme di leggi sul lavoro dei fanciulli, delle donne, che ne limitino le ore, proteggano la vita dell'operaio, ne innalzino il limite medio della vita»²³.

¹⁸ Ivi, p. 42.

¹⁹ Ivi, p. 43.

²⁰ Ivi, pp. 43-44.

²¹ Ivi, p. 128.

²² Cfr., G. CINGARI (1982), *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 85-90.

²³ P. ROSSI (1909), *L'Animo della folla*, cit., p. 128.

Giustamente, per Rossi, analizzare la folla significa soprattutto educarla e indirizzarla e, con sempre maggiore chiarezza e prudenza, nei suoi scritti biasima quanti invece continuano a considerarla «[...] incapace di pensiero»²⁴ o, peggio ancora, come entità «dedita di preferenza al crimine»²⁵.

La fiducia nell'azione dell'educazione, unita ad una sovversiva sensibilità sul versante sociale, non solo fa stabilire all'intellettuale un contatto diretto con le miserie del proletariato che egli osserva e descrive, ma fa emergere l'importanza di mettere accanto alle questioni economiche, quelle riferibili alla sfera educazione-istruzione.

La sfida più grande resta comunque quella di riuscire a trasformare le folle basse e indifferenziate. Rossi, con estrema chiarezza, evidenzia ancora una volta la necessità di trattare il problema dell'educazione anche politicamente. «Il dovere dello stato – scrive l'intellettuale – consiste nel trasformare la folla indifferenziata in partito, che è forma equilibrata di folla, e la quale porta nel proprio seno le tendenze che si disputano la direzione della vita d'una data nazione»²⁶.

Probabilmente in Rossi risultano particolarmente eccessive le aspettative riposte nelle potenzialità dell'educazione. All'interno di un ambiente sociale fortemente depresso come è quello meridionale e calabrese di fine Ottocento, dove impera l'analfabetismo e le scuole per il popolo sono mancanti, insufficienti o stentano ad affermarsi, diventa estremamente difficile veicolare e fare decollare una politica educativa atta a favorire il superamento di quei limiti di matrice sociale, aggravati ulteriormente da tutta una serie di pregiudizi e di facili generalizzazioni diffusi dalla letteratura antropologica dell'epoca nonché da scenari politici incapaci di dare risposte concrete o di individuare mete condivise e strategia specifiche.

In ogni modo, le posizioni di Rossi rispetto all'educazione, risultano chiare e inequivocabili. L'intera società meridionale, secondo lo studioso, può realmente avere possibilità di progresso e miglioramento proprio grazie all'educazione che, se assurge a scienza (*demopedia*), può arrivare a determinare le trasformazioni, i mutamenti sociali e di mentalità, e condurre verso un affrancamento più soddisfacente delle folle. L'ambizione della *demopedia* è, difatti, proprio quella di governare il cambiamento attraverso leggi stabili e moderate. La *demopedia*, ancora, non considera «[...] l'evento educativo come un oggetto di riflessione scientifica da confinare nella semplice dimensione della scuola»²⁷, bensì da leggere e vagliare in una dimensione sociale reale, più ampia e collettiva, essenzialmente in concorso con altre scienze.

Questa posizione, soprattutto nell'articolato ambito della sociologia meridionalista di fine Ottocento, emerge come dominante poiché indica, con estrema chiarezza, la funzione fondamentale dell'educazione²⁸.

In tutte le opere di Rossi traspare, comunque, un forte impegno specie per tutte quelle questioni ancora irrisolte che attanagliano il Mezzogiorno d'Italia fin dall'Unità. La sua non scontata assunzione di responsabilità, oltre ad essere da stimolo per il suo

²⁴ Ivi, p. 127.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ivi, p. 128.

²⁷ G. SPADAFORA (1992), *Educazione e questione meridionale...*, cit., p. 69.

²⁸ Cfr., ivi, p. 76.

impegno in campo politico²⁹, lo accredita ulteriormente nel manipolo degli intellettuali calabresi più illuminati e progressisti³⁰.

Spiccano in maggior misura, oggi, le peculiarità del Rossi intellettuale militante se pensiamo a lui come ad «un autore non “centro di annodamento” della cultura del tempo, ma espressione di una periferia culturale dell’epoca che ci fa comprendere come le culture dominanti del positivismo di fine Ottocento abbiano avuto una loro rielaborazione significativa anche nei circuiti culturali periferici»³¹.

3. Il travagliato progetto pedagogico e gli esiti incerti

Alle questioni più squisitamente di carattere educativo, Rossi accosta quelle di matrice sociale ed economica, rimaste parimenti insolute soprattutto nel Mezzogiorno d’Italia. Principalmente nella debolezza dell’istruzione e nella carenza di scuole e di aule scolastiche, egli vede una delle cause fondamentali della pesante depressione e arretratezza del meridione che, a quasi quarant’anni dalla raggiunta Unità, rappresenta ancora l’area meno dinamica e alfabetizzata del Regno d’Italia.

Rossi, da protagonista indiscusso del vivace dibattito meridionalista di fine Ottocento, proprio attraverso una attenta, dettagliata e puntuale analisi «[...] del carattere del mezzogiorno d’Italia [...] studiato lungamente, vivendovi dentro»³², espone con severità, nel capitolo terzo de *L’animo della folla* intitolato *Il carattere del mezzogiorno d’Italia*, le scoraggianti condizioni di arretratezza di quel martoriato territorio e dei suoi abitanti.

Le sconcertanti situazioni denunciate con assoluto rigore da Rossi, finiscono per ostacolare, inevitabilmente, anche la normale opera educativa a favore dei ceti popolari.

Dopo tanti anni che l’insegnamento è diventato obbligatorio, noi siamo a tal punto che la massa di analfabeti abbonda.

Scorrendo i vari bilanci municipali, quel che colpisce [è] l’esiguità dello stanziamento per la pubblica istruzione, né mai le somme stanziare, per quanto esigue, si spendono per intero.

Le scuole sono quanto mai si può immaginare d’antigienico, e da quelle scuole si esce miopi, disattenti, scorati come da lunga tortura.

²⁹ «La denuncia dei gravi ritardi dell’educazione pubblica nel Mezzogiorno è anche quella del Rossi amministratore comunale della sua città; un’esperienza pregnante che gli dà modo di verificare [...] le deficienze strutturali e organizzative della scuola che lo spingono a farsi promotore di tante battaglie per sostenere e realizzare il diritto all’istruzione per le fasce più deboli. Libri gratuiti, vestiario e mense scolastiche anche per i meno abbienti qualificano la sua azione politica: l’istituzione delle mense scolastiche, in particolare, ben rappresenta il significato da attribuire alla scuola e all’educazione la cui funzione deve essere anche quella di accrescere la solidarietà umana e sociale proprio a partire dalla scuola e dai più piccoli», B. SERPE (2016), *Il problema educativo nella riflessione di Pasquale Rossi*, in «Mizar. Costellazione di pensieri», 2016, n. 4, p. 79.

³⁰ Per gli opportuni approfondimenti sull’argomento si rimanda a B. SERPE (1995), *Cultura e società nella Calabria del ’900. L’esperienza de “La Parola Socialista” (1905-1975)*, Jonia, Cosenza, pp. 27-34; G. TREBISACCE (2004), *Il problema educativo nella storia del Sud*, Jonia, Cosenza, pp. 43-51.

³¹ G. SPADAFORA (2000), *La scienza dell’educazione della folla tra morbosità e normalità nel pensiero di Pasquale Rossi*, in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla...*, cit., p. 150.

³² P. ROSSI (1909), *L’Animo della folla*, cit., p. 161.

Dalle scuole passando a' maestri ed alle maestre, la scena non è più lieta: il *romanzo d'un maestro* che il De Amicis ci ha, con la sua arte, regalato, non è che una verità, anzi, qualcosa di meno ancora della verità. Il maestro non è pagato, è tenuto in una posizione servile, prono a tutte le autorità locali, segno a ire partigiane e, talvolta, diciamolo pure, oggetto di scandalo in paese.

La condizione degli scolari non è più prospera: nei paesi vanno a scuola, o d'inverno o d'estate, quando tacciono i lavori di campagna, spesso affamati, posposti nell'insegnamento ai figli dei maggiorenti del paese, e, quando sieno fatti più grandicelli, vengono tolti definitivamente dalla scuola.

La stessa istruzione che s'impartisce è, del resto, così elementare, che, quand'anco la si desse a dovere, sarebbe di poca o niuna importanza: io, [...] ho trovato che uscendo dalla scuola si sa solo leggere mediocrementemente e scrivere poco o nulla [...]³³.

In questo quadro di sostanziale precarietà formativa dove l'indole modesta « [...] è fatta di pensiero poco colto e di sentimento poco evoluto»³⁴, la scuola stenta, da sola, a determinare lo sviluppo e il riscatto di quel contesto e finisce, purtroppo, per ridimensionare fortemente le aspettative di modernizzazione civile e culturale tanto agognate³⁵.

A completamento della sua riflessione Rossi scrive:

³³ Ivi, p. 162.

³⁴ Ivi, p. 176.

³⁵ Il carattere del Mezzogiorno è considerato da Rossi arretrato e inferiore in tutte le sue manifestazioni: «Lo stesso sentimento religioso che può essere talora un coefficiente di progresso, come è nelle nazioni nordiche, in ispecie nelle popolazioni anglosassoni; [...] da noi è stato sopraffatto dal culto, è stato vinto dal fanatismo, onde ha costituito e costituisce ancora un forte ostacolo al progresso. [...] la criminalità è stata da noi a tinte fortemente religiose e lo è ancora, e gli ordini monastici, il presbiteriato, furono un vivaio di reati sessuali. Né potea essere diversamente sotto questo clima caldo e infuocato, dove i sensi si accendono e la passione divampa e dove mal potea la regola monastica frenare la natura ardente di tanti giovani, indotti a metter la tonaca di contraggenio, per conservare intatta la proprietà nel primogenito, o spinti al chiostro dagli allettamenti d'una vita comoda, o da passioni vinte, ma non dome, da un momento di sconforto che pareva imporre l'eterno sacrificio della vita. [...] Connesso con la religione [...], è l'amore per la donna, che da noi è forte e precoce e che spesso dilaga – non per l'alveo fisiologico [...] del matrimonio –, ma volge giù per la china del vizio. L'amore peccaminoso anzi è, fino ad un dato punto, la regola: abolito l'ozio monastico con la prostituzione che porta seco, si sono sostituiti gli amori illeciti diretti al solo scopo di mantenere intatta la proprietà familiare nel primo o nell'ultimo fratello destinato a continuare la famiglia. E, da questo perversimento, traggono origine e un crescente numero d'esposti, d'aborti, d'infanticidi e d'amori contro natura. [...] nell'Italia del mezzogiorno l'idea del divorzio, la ricerca della paternità, il concetto più largo della famiglia trovano maggiori ostacoli e qua ancora, in nome dell'onore, si assolvono gli uxoricidi. [...] Si può comprendere quale sia la condizione della donna, come ad essa vengano negate le più elementari libertà, come lo sposo sia imposto per calcolo, non scelto per amore: di quale gelosa tortura la si circonda; come ancora il celibato l'attenda. Essa è sempre schiava, [...] o del padre o dei fratelli o del marito o dei figli [...] sono dannate a rimanere eternamente schiave all'ombra della casa, più gelosa d'un chiostro e più piena di dolore. Solo da un certo tempo le vicende economiche cominciano ad emanciparla, sospingendola un po' alla fabbrica, un po' alla scuola; ma ancora il bisogno economico non l'ha investita, [...] e chi sa quanto tempo ancora ci vorrà perché essa combatta le battaglie della sua emancipazione», ivi, pp. 164-166.

Della donna e del mondo femminile in genere, Rossi si occupa in numerosi suoi scritti. Per un approfondimento complessivo e di sintesi si rimanda al contributo di A.M. Micalizzi (2000), *Pasquale Rossi e la donna nella folla*, in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla...*, cit., pp. 281-315.

[...] questa trascuratezza della istruzione elementare [...] dipende da due cause che si completano, e che indicano il nostro carattere inferiore. E sono: il pregiudizio della parte dirigente che teme nell'istruzione un pericolo sociale, laddove l'esperienza delle nazioni civili dimostra il contrario; e l'incoscienza delle plebi che non sa domandare un esatto adempimento della legge sulla pubblica istruzione: cause, adunque, che si completano come un ingranaggio le tacche di una ruota e i denti dell'altra»³⁶.

Il problema della carenza di istruzione e di scuole, per un animo assai sensibile agli effetti della modernizzazione come dimostra essere quello rossiano, rimane uno dei motivi principali dell'immobilismo e dell'arretratezza meridionale; un Mezzogiorno dove l'istruzione esiste «[...] solo come una passività dei bilanci e non come uno dei più importanti servizi pubblici»³⁷.

Secondo Rossi a determinare siffatta condizione di scadimento sociale, con forti strascichi soprattutto sul piano economico, contribuisce anche quella cultura «[...] monca ed unilaterale: diretta non già ad avere un fondo di sapere generale veramente moderno, indispensabile, sul quale si aderga la coltura specializzata [...]; ma a ribadire la vieta coltura classica, dove si glorifica tutta una civiltà da noi lontana e che – dinanzi al carattere moderno – dovrebbe sembrarci barbara»³⁸. Il riferimento è a tutta quella borghesia meridionale retrograda e parassita, poco avvezzata e interessata ad un serio progetto riformista e che, al pari del ceto popolare, necessita di una decisa azione educativa e di sensibilizzazione. Di conseguenza, dunque, «la vita [...] che si mena nel mezzogiorno, è, solo nella superficie, sfiorata dall'alito di modernità; nel fondo ancora è mezzo feudale»³⁹ e, per questa ragione, anche «la vita politica non può essere che un riflesso di questa vasta miseria materiale e morale, giacché le cariche pubbliche non sono altro che il pallio, che clientele locali si contendono colla corruzione o col delitto, sedotte dalla bramosia dell'oro e del potere. E la corruzione locale si confonde con quella generale dello Stato»⁴⁰.

La debolezza culturale del Mezzogiorno, ancora una volta, fa prosperare e proliferare l'immoralità, il disinteresse e il servilismo, al punto che non si comprendono più né le cause né i rimedi di quella diffusa degenerazione; difatti, provocatoriamente Rossi scrive: «[...] domandate [...] perché tanta corruzione e vi risponderanno che gli uomini siamo fatti così; domandate il rimedio e voi sentirete additare il ritorno al passato; e quando voi parlate d'un mondo nuovo che matura altrove, [...] vi chiudono la bocca con quello scetticismo che non ammette risposta e fa cader le braccia»⁴¹.

La conclusione alla quale Rossi perviene è tanto chiara quanto dura:

[...] la nostra psiche è inferiore sia nella statica, sia nella dinamica: essa è fatta di pensiero poco colto e di sentimento poco evoluto [...]. Il giorno che [...] sapremo della vita moderna assumere, non solo gli aspetti fuggevoli, ma le intrinseche virtù, noi potremo dire d'essere un popolo nuovo, giacché la modernità non è che una vece alterna della senilità, sulla quale la giovinezza fiorisce come, sul tronco d'un

³⁶ P. ROSSI (1909), *L'Animo della folla*, cit., pp. 162-163.

³⁷ Ivi, p. 163.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ivi, p. 171.

⁴⁰ Ivi, p. 172.

⁴¹ Ivi, p. 174.

albero, spoglio e scheletrico dal verno, sorride la primavera di mezzo al verde delle foglie ed al profumo dei fiori. Ma son delle opere nelle quali tutte le intrinseche virtù d'un popolo si disgelano; di quelle che si riflettono più lungi ancora che non paia; di quelle che non dovrebbero essere turbate, ma aiutate ad inalvearsi nel mare della civiltà⁴².

Una possibile soluzione ai problemi della folla e quindi ai limiti della società meridionale, è fatta coincidere da Rossi con la conquista della libertà, politica ed economica; una libertà raffigurata come una «[...] dea che porta seco la ricchezza, che eleva le plebi, che uccide la rivolta e l'avvia verso l'evoluzione lenta, ma continua, che unisce gli animi, divisi da idee e da parti, cozzanti fra loro, in un palpito solo»⁴³.

Ecco perché è opportuno non impedire «[...] a' buoni di scendere consolatori ed organizzatori fra le plebi, a cimentarle nelle associazioni e nelle cooperative, a farne uomini nuovi»⁴⁴. Il raggiungimento della libertà è fondamentale all'interno di questo processo di trasformazione vagheggiato dal Rossi e diviene, inoltre, espressione di un impegno politico più ampio che trova nel disegno educativo tracciato del partito socialista dell'epoca, un punto di riferimento fondamentale.

Conclusioni

Per la singolarità di alcune sue posizioni espresse ne *L'animo della folla*, Pasquale Rossi riesce a richiamare attenzione ed interesse anche da parte di ambienti culturali fuori dagli stretti confini calabresi.

Rossi, da fine studioso e da sostenitore della prospettiva socialista in Calabria, anche se di matrice specificatamente paternalistica, umanitaria, filantropica e intellettualistica, percepita un po' più approssimativa rispetto alle già normalizzate correnti politiche settentrionali, evidenzia arditamente le miserevoli condizioni della folla proletaria per reclamare solidarietà e maggiore attenzione da parte di uno Stato ancora troppo negligente. Confida, inoltre, nell'azione emancipatrice dell'educazione per determinare un effettivo riscatto a beneficio della folla; una folla che merita certamente una formazione più moderna ed innovativa, in linea con quelle che sono le esigenze di una società in trasformazione.

In più, per Rossi, in perfetta linea con le posizioni dei pedagogisti positivisti, scommettere sulla scuola significa puntare con decisione su un'istituzione capace non solo di incidere profondamente sui processi socio-economici e politici di quelle aree periferiche e depresse, ma persino smorzare tutte quelle convulse conflittualità attribuite prioritariamente alle ingiustizie sociali, all'indigenza, ai condizionamenti e ai pregiudizi trasmessi o amplificati dall'aspro e arcaico ambiente meridionale.

Se, dunque, «ordine, concordia, tranquillità, laboriosità»⁴⁵ sono i valori che la pedagogia positivista issa «a garanzia della stabilità e del progresso sociale, di fronte

⁴² Ivi, p. 176.

⁴³ Ivi, p. 282.

⁴⁴ Ivi, p. 283.

⁴⁵ TODARO (2000), *Istruzione delle moltitudini ed educazione delle folle nel positivismo pedagogico italiano*, in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla...*, cit., p. 610.

all'avanzare inarrestabile di quelle moltitudini [...]»⁴⁶, nella riflessione di Rossi questi stessi fattori sono ripresi e trovano accoglienza e facile sponda.

Ecco perché una rilettura più attenta e articolata delle posizioni di Rossi appare oggi più che opportuna, anche per valutare il contributo che dal suo pensiero può derivare alla prospettiva pedagogica di matrice positivistica. Le tesi sostenute dallo studioso calabrese, ad avviso di chi scrive, possono concorrere ad ulteriori approfondimenti sul Positivismo pedagogico a partire proprio dalle sollecitazioni di intellettuali che articolano e arricchiscono le letture su una corrente osteggiata o svilata da *cliché* e stereotipi di origine idealistica. Anche la prospettiva pedagogica di Rossi potrebbe essere ascritta a quella “pedagogia scomoda”⁴⁷ sostanzialmente avversata dalla cultura dominante nella quale è maturata.

In più, per concludere,

[...] la sua prospettiva potrebbe essere collocata nella contemporaneità, se si pensa al grande problema delle folle solitarie del nostro tempo, suggestionate dalla globalizzazione dell'informazione e dell'economia, folle che non hanno chiari orientamenti politici e che hanno perso i contatti con le soggettività politiche tradizionali, in primo luogo i partiti. Ripensare ad un grande progetto politico di educazione democratica delle masse è il compito del nostro tempo ed era il sogno vissuto intensamente da un medico calabrese tra Otto e Novecento⁴⁸.

Bibliografia di riferimento

- BENTIVEGNA G. – CONIGLIONE F. – MAGNANO SAN LIO G. (2008) (a cura di), *Il Positivismo italiano: una questione chiusa?*, Bonanno Editore, Acireale.
- BERTONI JOVINE D. (1954), *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Einaudi, Torino.
- BERTONI JOVINE D. (1977), *Principi di pedagogia socialista*, Editori Riuniti, Roma.
- CAMBI F. (2010), *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale (1861-1929). Dal positivismo al nazionalismo*, UNICOPLI, Milano.
- CATARSI E. – GENOVESI G. (1993) (a cura di), *Educazione e socialismo in cento anni di storia d'Italia (1892-1992). Atti del VII Convegno Nazionale del CIRSE. Ferrara, 5-7 novembre 1992*, Corso Editore, Ferrara.
- CINGARI G. (1982), *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- CIVES G. (1994), *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*, La Nuova Italia, Firenze.
- CORNACCHIOLI T. – SPADAFORA G. (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla. Socialismo Mezzogiorno Educazione*, Armando, Roma.
- D'ARCANGELI M. A. (2014), *Verso una scienza dell'educazione. Pasquale Rossi, dalla psicologia della folla alla demopedia*, vol. II, Anicia, Roma.
- FLORES D'ARCAIS G. (1951), *La pedagogia del positivismo italiano*, Editoria Liviana, Padova.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Cfr. CIVES G. (1994), *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*, La Nuova Italia, Firenze.

⁴⁸ G. SPADAFORA (2000), *La scienza dell'educazione della folla...*, cit., in T. CORNACCHIOLI – G. SPADAFORA (2000) (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla...*, cit., p. 151.

- MANGONI L. (1985), *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino.
- MILLEFIORINI A. (2015) (a cura di), *Fenomenologia del disordine. Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana*, Nuova Cultura, Roma.
- PALANO D. (2002), *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Vita&Pensiero, Milano.
- PAPA E. R. (1985) (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, Franco Angeli, Milano.
- PIRONI T. (2005), *L'eredità del positivismo italiano*, in BELLATALLA L. – RUSSO P. (2005) (a cura di), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Franco Angeli, Milano, pp. 94-104.
- ROSSI P. (1909), *L'animo della folla*, Dalla Tipografia «La Lotta», Cosenza.
- SERPE B. (1995), *Cultura e società nella Calabria del '900. L'esperienza de "La Parola Socialista" (1905-1975)*, Jonia, Cosenza.
- SERPE B. (2016), *Il problema educativo nella riflessione di Pasquale Rossi*, in «Mizar. Costellazione di pensieri», n. 4, p. 79.
- SPADAFORA G. (1992), *Educazione e questione meridionale. Nodi e prospettive*, Jonia, Cosenza.
- SQUILLACE F. (1909), *Il problema delle psicologie collettiva e sociale e l'opera di Pasquale Rossi*, R. Sandron, Palermo.
- TREBISACCE G. (2004), *Il problema educativo nella storia del Sud*, Jonia, Cosenza.